

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN SICILIA**

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 APRILE 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del Procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia.

L'audizione comincia alle 12.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia.

La nostra Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al dottor Carmelo Petralia, procuratore di Ragusa, che è accompagnato anche da Marco Rota, sostituto procuratore.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Preliminarmente faccio presente che vi farò solo una brevissima introduzione e che farò riferimento, per quanto riguarda l'attività giudiziaria della procura, soltanto a un procedimento assegnato, di cui si occupa un altro collega che oggi non è presente. Il

dottor Rota sarà più completo, essendo il coordinatore del gruppo omogeneo di affari che si occupa specificamente della materia ambientale.

Quando parliamo di materia ambientale, facciamo riferimento, nell'ambito dell'organizzazione del nostro ufficio, a tutti i fenomeni di aggressione al territorio e, quindi, sia alla materia propriamente ambientale, tutelata dal decreto legislativo n. 152 del 2006, sia alla materia che riguarda tutti i reati legati all'urbanistica e all'edilizia, che però non rientrano negli interessi – credo – della Commissione. Pertanto, non ne parleremo.

La caratteristica che ci ha indotto a istituire proprio un gruppo specifico di sostituti che si occupano di questa materia è dovuta a una peculiarità del territorio della provincia di Ragusa. Come sapete, dopo l'accorpamento della procura del territorio dell'ex circondario di Modica, il territorio della provincia di Ragusa è tutto sotto le attribuzioni della procura e del tribunale di Ragusa.

Poiché si tratta (lo dico per chi non la conoscesse) di una provincia piuttosto marginale, decentrata ed eccentrica rispetto al resto della Sicilia, anche con un sistema di trasporti relativamente poco sviluppato, questo ha, paradossalmente, determinato la conservazione di alcuni aspetti ambientali di pregio. Essi sono, ovviamente, oggetto oggi di notevoli appetiti – questo riguarda soprattutto l'aspetto delle violazioni in materia di edilizia e di urbanistica – che hanno imposto al nostro ufficio un'attenzione, per quanto possibile, molto accurata e dedicata anche al fenomeno della gestione del territorio e dell'illecita gestione di parti del territorio con riferimento allo smaltimento dei rifiuti.

Non parliamo soltanto di discariche, di cui ora vi parlerà il dottor Rota, ma anche dell'esistenza di ampie zone, di cui una è stata oggetto di recente di alcuni accertamenti, soprattutto ex cave, che si vanno via via scoprendo essere destinate allo smaltimento e, quindi, all'interramento di rifiuti anche pericolosi.

Al riguardo – vado molto per sintesi; posso citare questo aspetto senza alcun bisogno di segretezza – è stata esercitata l'azione penale nei confronti del signor Nigita Francesco, nel procedimento n. 5569 del 2014, per il reato principale per cui possiamo procedere. L'articolo 260 del decreto legislativo n. 152, ossia la gestione illecita del traffico di rifiuti, è di competenza distrettuale e, quindi, sfugge alle nostre attribuzioni. In questo caso si tratta del reato di cui all'articolo 556, ma per un'ipotesi particolarmente grave. Il Nigita per anni vi ha consentito, infatti, ovviamente con fini locupletativi, lo stoccaggio di ingenti rifiuti.

Come leggo testualmente dal capo di imputazione, il Nigita è accusato di «aver realizzato una discarica non autorizzata, adibita però allo smaltimento di rifiuti speciali, avendo per conseguenza

cagionato l'inquinamento dei terreni con il superamento nella matrice del suolo delle cosiddette CSC – Concentrazioni soglia di contaminazione – previste dallo stesso decreto legislativo per parametri di cromo, diossine e furani, creando rischi di contaminazione per le acque sotterranee».

Detto così, al di fuori del puro linguaggio burocratico e giudiziario, si tratta forse del fenomeno più grave attualmente accertato di inquinamento nel nostro territorio. È stato accertato, peraltro, in maniera assolutamente casuale, perché c'erano proprio i fumi di queste sostanze che emergevano dal terreno in determinate condizioni ambientali e climatiche...

PRESIDENTE. I fumi uscivano proprio dal terreno?

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Sì. Emergevano proprio i fumi dal terreno. Questo poi ha comportato i primi accertamenti e l'intervento, ovviamente, dell'ARPA. Il risultato è, sotto il profilo giudiziario, quello che abbiamo indicato. Ovviamente, tutta l'area è stata sequestrata. Si tratta di un'area, tra l'altro, molto ben visibile, perché è proprio vicinissima all'aeroporto di Comiso.

Per questo caso si sta procedendo. Naturalmente, questo ci fa pensare e temere che possano esservi altre situazioni analoghe, proprio perché ci sono le cave dismesse che si prestano...

PRESIDENTE. A che punto è il processo?

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Nel processo c'è stato un decreto di citazione a giudizio l'11 aprile. È proprio di pochi giorni fa. Si dovrà, quindi, celebrare la fase dibattimentale.

Questo è un episodio particolarmente grave e per noi è il primo che viene accertato sul territorio sotto questo aspetto. È una situazione che ha evocato anche a livello giornalistico fenomeni da Terra dei fuochi e simili.

La preoccupazione, però – per questo debbo dire e dobbiamo riconoscere una difficoltà di intervento – sta nell'accertare altre situazioni analoghe. Il territorio, ragusano anche se non grandissimo, è in larga parte disabitato. Si tratta di una provincia con una densità di popolazione molto bassa. Pertanto, la possibilità di controllo del territorio da parte degli organi di polizia a ciò preposti è relativamente efficace, perlomeno sotto questo aspetto. Con apposite direttive agli organi di polizia noi ci stiamo impegnando anche in questo senso.

C'è una questione che non so se Marco potrà confermare o meno: noi abbiamo il problema principale per cui il NOE, ossia il Nucleo dei carabinieri, che ha questa competenza specifica, purtroppo in provincia di Ragusa non si è mai visto. Il NOE ha una sua sede a Catania. Quando noi abbiamo cercato di attivarlo per alcuni casi particolari che ritenevamo di particolare gravità e che pensavamo esigessero perlomeno il supporto da parte del NOE, in realtà siamo rimasti quasi senza risposta. In pratica, gli unici organi che operano in questa materia, sia sotto il profilo dell'accertamento, sia sotto il profilo repressivo, sono la Polizia provinciale e l'ARPA, oltre alle forze «generaliste» di polizia, ossia i tre Corpi di polizia principali.

Più nello specifico, se non ci sono richieste di particolare interesse su questa materia, certamente il dottor Rota può informarvi su altri episodi.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Buongiorno. Io vi enuncerò le criticità del sistema ambientale in provincia di Ragusa, facendo poi riferimento eventualmente a indagini in corso da parte della procura di Ragusa.

Per semplificazione bisogna distinguere due livelli di contesti in cui queste criticità si manifestano. Innanzitutto, per quel che riguarda la gestione e lo smaltimento dei reflui urbani, vi espongo in sintesi la situazione dei depuratori.

Ci sono elevati livelli di criticità dei depuratori della provincia di Ragusa. Noi ne abbiamo fatto oggetto di attenzione una buona parte, esclusi forse quelli di Modica, di cui non ho notizia. Tutti i sistemi depurativi in carico o in proprietà dei singoli comuni hanno elevati livelli di inefficienza. Mi riferisco a inefficienza manutentiva innanzitutto, ma anche strutturale e a livello di progettazione, realizzazione e funzionamento dell'impianto stesso.

Abbiamo potuto constatare questo con atti di carattere ispettivo, avviati peraltro in cooperazione con l'ARPA, la quale da circa un anno e mezzo, in accordo verbale con la procura, ha deciso di effettuare dei campionamenti presso tutti i depuratori, chiaramente in fasi successive. Si comprende bene che, in una realtà piccola come la provincia di Ragusa, anche gli uffici pubblici hanno dotazioni di organi piuttosto ridotte, ragion per cui non potevano sobbarcarsi la contestuale analisi di tutti i depuratori della provincia di Ragusa.

In successione, quindi, l'ARPA ha proceduto a fare dei campionamenti sui reflui immessi in entrata e in uscita rispetto ai depuratori e ha potuto constatare che l'80 per cento dei depuratori della provincia immetteva i reflui, senza alcun tipo di depurazione, direttamente nel corpo recettore.

È stata, quindi, compulsata la Procura della Repubblica e noi abbiamo stabilito di procedere, ogni volta che fosse stato configurato in modo completo un quadro critico per ogni depuratore, al sequestro preventivo del depuratore. Si tratta di un sequestro preventivo, in realtà, configurato in modo particolare, imponendo attraverso una forzatura del meccanismo normativo che prevede il Codice di rito, delle prescrizioni al comune.

Si tratta, quindi, di un sequestro preventivo con dissequestro temporaneo e l'imposizione di prescrizioni a tempo. Se il comune non avesse realizzato entro un termine prestabilito individuato dal GIP, su richiesta del pubblico ministero, avrebbe patito il risequestro dell'impianto, con la possibilità successiva eventualmente di nominare un amministratore giudiziario che agisse in sostituzione del comune.

Devo dire che questa tecnica normativa innanzitutto e di azione concreta ha dato, nel caso del depuratore del comune di Acate, che riversava tutti i reflui urbani nel corpo recettore senza alcun tipo di trattamento...

PRESIDENTE. Di quale comune parla, mi scusi?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Parlo del comune di Acate, un comune della provincia di Ragusa limitrofo a quello di Vittoria, confinante con Gela.

L'ARPA ha accertato che praticamente al 98 per cento i reflui provenienti dalle condotte fognarie del comune di Acate venivano riversati interamente nel corpo recettore senza alcun tipo di pretrattamento o di trattamento di disinfezione. Non entravano nel circuito virtuoso del depuratore perché era completamente dismesso in seguito a omissioni manutentive prolungate nel tempo, imputabili a vario titolo a tutti gli amministratori che si sono succeduti nel corso del tempo, assessori e funzionari di settore.

Il risultato è stato che, ovviamente – questa è una costante che accade in tutti i casi omologhi – il comune, sotto la spada di Damocle dell'iniziativa giudiziaria, ha provveduto di gran fretta e con procedure di somma urgenza a bandire le gare e ad affidare il servizio di ripristino degli impianti guasti, raggiungendo allo stato attuale livelli piuttosto vicini a quelli ottimali, all'interno dei *range* previsti dalla legge.

A seguire è stato posto sotto l'occhio attento dell'ARPA il depuratore di Vittoria, sul quale c'è stata una forte interlocuzione tra l'ARPA, il comune di Vittoria, in quanto proprietario dell'impianto, e

la regione, che peraltro è sempre notiziata degli esiti delle indagini analitiche effettuate dall'ARPA. Essa chiede, dunque, notizia ed esprime i propri interventi anche in relazione alla richiesta di autorizzazione allo scarico nel corpo recettore per la quale la regione ha competenza.

Nel caso di Vittoria si è verificata la stessa cosa del depuratore di Acate. Vi erano cioè gravi e prolungate inefficienze del sistema di depurazione, talché molti reflui provenienti dal centro abitato venivano riversati direttamente nel fiume Dirillo con processi di depurazione a volte inesistenti, a volte largamente incompleti, senza filtraggio, disinfezione e clorazione e soprattutto senza ossidazione e miscelamento.

Allo stato questa interlocuzione istituzionale ha dato qualche frutto, nel senso che, come al solito, il comune di Vittoria, a questo punto, si è dato da fare e, anche con procedure di somma urgenza, ha incaricato alcune ditte – officine meccaniche in particolar modo – di stabilire il ripristino di alcuni macchinari fondamentali per il ripristino delle fasi fondamentali del processo di depurazione. Rimangono, però, tante altre fasi escluse tuttora da questa operazione di ripristino.

Vi è poi il depuratore di Scoglitti, che fa parte del comune di Vittoria ed è di proprietà del comune di Vittoria, che ha delle enormi inefficienze, tuttora non risolte. Addirittura pare che alcuni fanghi siano stati conferiti non in discarica, ma addirittura nel depuratore non autorizzato a quel tipo di trattamento. Forse vi è un'analogia situazione anche per il depuratore di Scicli.

In ogni caso la nostra politica investigativa è procedere a questo tipo di tecnica normativa, una per ogni depuratore, cercando, a questo punto, di supplire ancora una volta all'inefficienza delle amministrazioni locali. Pare che questo funzioni e, quindi, proseguiamo su questa linea, almeno fino a quando ci sono queste inefficienze.

Questo è il quadro sotto il profilo del sistema dei reflui urbani.

PRESIDENTE. È possibile poi avere delle carte, degli atti?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Certo.

PRESIDENTE. Lo chiedo perché è un tema abbastanza diffuso e impattante a livello ambientale.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Purtroppo, c'è ancora una volta una forma di supplenza giudiziaria su questo tipo di tematiche, che noi non vorremmo, ma... Devo dire che l'ARPA

ha fatto un lavoro egregio in questo anno e mezzo, anche avvalendosi delle proprie strutture palermitane, centrali, che sono dotate anche di ufficiali di Polizia giudiziaria, con poteri di Polizia giudiziaria, che il personale stesso di Ragusa non ha.

Passiamo alla gestione dei rifiuti, altro argomento e capitolo. La gestione dei rifiuti versa in una situazione molto critica. Per quanto posso io capire, comprendere e riferire a voi, il momento e il luogo fondamentale di criticità del sistema di gestione integrata – che dovrebbe essere integrata – dei rifiuti è l'ATO Ambiente.

L'ATO Ambiente è un ente di natura certamente pubblica, anche se ha degli organi statuari corrispondenti a società di diritto commerciale, che avrebbe dovuto, sulla base della complessa normativa regionale, prendere in carico tutto il sistema di gestione integrata provinciale dei rifiuti, a partire fondamentalmente, ed è questo il primo punto di criticità, dall'indizione della gara unica di appalto per la gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani della provincia di Ragusa. Si tratta di un obbligo imposto dalla legge.

Nel caso dell'ATO Ragusa 1 ciò non è stato fatto. Non è stato fatto per una decisione approvata all'unanimità dall'allora in carica Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Di che anno stiamo parlando?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Se non ricordo male, negli anni 2006 suppergiù. Poi è stato messo in liquidazione e si sono succeduti diversi liquidatori. Ora la legge regionale prevede la liquidazione degli ATO e il passaggio di consegne alle SRR (Società di regolamentazione dei rifiuti) che hanno le stesse identiche mansioni e competenze degli ATO.

Questa decisione fu presa, io ritengo, in modo non conforme alle disposizioni normative in tema, o meglio la legge offriva la possibilità di indire la gara unica, ma lasciava che il corrispettivo del servizio non fosse pagato dall'ATO, ma *pro quota* da singoli comuni, fino al momento in cui fosse stata istituita la Tariffa integrata ambientale (TIA).

In realtà, non soltanto ogni comune ha pensato a sé medesimo, ma ogni comune ha provveduto a gestire nel territorio di propria competenza il servizio di raccolta e di smaltimento con delle gare proprie di appalto, o *in prorogatio* rispetto ai precedenti appalti già approvati e assegnati, o con l'indizione di nuove gare d'appalto per necessità contingenti del territorio di competenza.

Allo stato questa è la situazione. Non c'è una gara unica di appalto, non esiste. L'ATO è in liquidazione. Sono stati nominati dalla regione dei commissari vari che si sono succeduti, il che non significava il commissariamento dell'ATO. C'erano commissari che gestivano, e gestiscono tuttora, il passaggio delle competenze dall'ATO alla SRR permanendo in carica gli organi statuari delle rispettive società. Si tratta di una sorta di via di mezzo. Peraltro, il commissario straordinario aveva compiti limitatissimi, volti soltanto al passaggio di consegne, ossia al passaggio di proprietà delle attrezzature e dei beni in proprietà.

È in corso un contenzioso, a livello amministrativo, con vari esposti reciproci fra gli amministratori dell'ATO e della SRR e i commissari. Nella gestione dell'ATO gli amministratori dell'ATO e della SRR attribuiscono ai commissari colpe e inefficienze risalenti ad anni pregressi, sulle quali i commissari hanno puntualmente risposto con relazioni fatte alla regione. L'interlocuzione avviene sempre con la regione, che è un po' il *dominus* della materia, perlomeno dal punto di vista normativo.

PRESIDENTE. In merito state indagando su che genere di reato in particolare?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Alcune indagini avviate hanno evidenziato certamente dei casi di *mala gestio* amministrativa. Non tutte, però, come potete ben pensare, si traducono in fattispecie penalmente rilevanti. Occorrono condotte in realtà sussumibili nelle fattispecie previste dalla legge penale perché una semplice *mala gestio*, chiaramente grave sotto il profilo degli atti amministrativi, possa poi tradursi in un comportamento penalmente rilevante, con riferimento a reati contro la pubblica amministrazione in particolar modo.

È un dato di cognizione comune che l'articolo 323 del Codice penale sia una norma quasi praticamente inapplicabile e soggetta a una *probatio diabolica* in ogni caso. Si tratta di un dato di comune conoscenza.

Indagini sono state fatte sotto più vesti formali, o iscritti a modelli contro persone note, o semplicemente a fatti non costituenti reato in cui sono state avviate indagini prevalentemente di carattere amministrativo.

Procedendo per punti, la Guardia di finanza si è sobbarcata un'indagine – io ritengo – su materie non di sua specifica competenza e preparazione, perché, come ricordava il procuratore, il NOE è assente in provincia di Ragusa. Le altre forze di polizia sono costrette, quindi, per loro buona volontà,

a interessarsi di materie per cui non sono competenti. Immaginare che la Guardia di finanza faccia indagini in materia ambientale per me è difficile da accettare innanzitutto come rappresentante delle pubbliche Istituzioni, ma faccio merito alla Guardia di finanza per aver affrontato un'indagine del genere.

Essa ha avviato, su nulla osta della procura, un'indagine sui centri di compostaggio di Ragusa e Vittoria, realizzati dall'ATO con gara d'appalto finanziata da fondi pubblici. Credo fossero i fondi FESR. Questi centri di compostaggio realizzati di Vittoria e Ragusa oggi versano in uno stato di totale abbandono, motivato, secondo l'indagine della Guardia di finanza, che ha visionato gli atti, e secondo tutto quell'epistolario che si è avuto tra ATO e regione, sostanzialmente all'incuria dell'ATO, ossia all'inefficienza e all'incapacità dell'ATO, allora competente, che indisse la gara d'appalto, a dotare i centri di compostaggio di personale e attrezzature atte al corretto funzionamento.

Tra l'altro, nel caso del centro di compostaggio di Ragusa, la stessa ditta appaltatrice che realizzò l'impianto fece una serie di solleciti e per un anno e mezzo sollecitò l'ATO a mandare personale formato, che fosse in grado non soltanto di gestire il centro di compostaggio, ma anche di rendere efficace e attiva la fase di collaudo con messa in opera effettiva, una fase prevista dal capitolato d'appalto.

Questo non fu mai fatto. Fu fatto due volte un collaudo a freddo, sostanzialmente non rispondente alle previsioni del capitolato d'appalto, e alla fine l'azienda appaltatrice, stanca di fare solleciti inutili, ha abbandonato il centro, come era poi, peraltro, suo diritto.

Fu fatto anche con la presenza di un funzionario regionale, un ingegnere incaricato dalla regione, questo collaudo a freddo, che però in realtà fu incompleto. Non fu mai avviato questo centro di compostaggio.

PRESIDENTE. Che significa «a freddo»?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Significa a vuoto. Il capitolato prevedeva che, all'esito dell'ultimazione dei lavori, fosse fatto, in contraddittorio con l'ATO e con l'azienda appaltatrice che doveva gestire questa fase per circa sei mesi, un collaudo a caldo, ossia con conferimento effettivo degli sfalci delle potature e dei rifiuti differenziati nel centro, per verificare, con l'effettiva immissione di questi rifiuti, il reale funzionamento dei macchinari realizzati all'esito della gara d'appalto. Questo non fu mai fatto.

PRESIDENTE. Ci sono amministratori indagati e, se sì, chi?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Sono due gestioni dell'ATO Ambiente.

PRESIDENTE. Due?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Si tratta di due successive gestioni dell'ATO Ambiente...

PRESIDENTE. Cioè di tutti i vertici?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Tenga conto, però, presidente, che, allo stato, questa interlocuzione tra la gestione dell'ATO Ambiente e il commissario straordinario è in una fase di elevatissima conflittualità. Peraltro, anche il prefetto è intervenuto in questa conflittualità, in cui i due soggetti si accusano reciprocamente di queste inefficienze.

I contenziosi riguardano la discarica di Pozzo Bollente di Vittoria...

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Mi scusi, ma, prima che passi a questo, per quanto riguarda il centro di compostaggio di Ragusa, che è quello a cui ha fatto riferimento lei e per il quale c'è un procedimento penale che io conosco, non sono indagati, se non ricordo male, non soltanto la catena di comando – chiamiamola così – di due diverse gestioni dell'ATO Ambiente, ma anche i responsabili della ditta appaltatrice?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. In questo contesto no, perché la ditta fece di tutto, con numerosi solleciti all'ATO, per essere messa in condizione di procedere a questo collaudo a caldo.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, quindi, loro non sono indagati, perché avevano sollecitato affinché...

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. In questo specifico caso sì. Per circa un anno, se non ricordo male, solleccitarono l'ATO a mandare personale e a far conferire rifiuti differenziati nel centro di compostaggio per questo collaudo a caldo che non è stato mai fatto.

Addirittura l'ATO, su imposizione della regione, ha fissato un termine di quindici giorni per predisporre un progetto che esponesse un preventivo di spesa per il ripristino dell'impianto, che ha concluso per un importo di circa 230.000 euro, se non ricordo male, con costi aggiuntivi a carico della...

PRESIDENTE. Queste indagini a che punto sono?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Le indagini sono quasi a buon punto. Questa informativa è stata trasmessa anche alla procura regionale della Corte dei conti, che, a sua volta, ha avviato delle indagini per quanto di competenza.

PRESIDENTE. Per danno erariale?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Per danno erariale, sì.

Passo alla discarica Pozzo Bollente di Vittoria. Si tratta di una discarica ormai esaurita, in fase *post mortem*. Probabilmente ve ne avrà riferito anche il signor prefetto di Ragusa. Vi sono un elevato contenzioso e conflittualità...

PRESIDENTE. Mi scusi, può ripetere il nome della discarica?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. È una discarica di Vittoria sita in contrada Pozzo Bollente. È in fase *post mortem* e, quindi, esaurita. Siamo nella fase della gestione *post mortem*, ossia di messa in sicurezza e bonifica della discarica. C'è un'elevatissima conflittualità tra l'ATO Ambiente e il comune di Vittoria su titolarità e gestione della discarica, dovuta a due elementi cardine di questo conflitto.

Il primo è il fatto che questa discarica presenta problemi rilevanti di inquinamento ambientale, già ampiamente rilevati e censiti. Né l'ATO, né il comune, però, vogliono accollarsi i costi di bonifica *post mortem*. Ci sono addirittura dei contenziosi civili in atto tra l'ATO Ambiente e tutti i comuni della

provincia di Ragusa, accusati dall'ATO Ambiente, chiaramente con procedimenti per decreti ingiuntivi, di non aver versato all'ATO Ambiente quanto necessario come liquidità finanziaria all'avvio di procedure di bonifica *post mortem*. Sono in atto presso il tribunale di Ragusa questi contenziosi civili.

PRESIDENTE. Che cosa riceveva questa discarica in attività? Rifiuti urbani?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Rifiuti ordinari.

PRESIDENTE. C'è un sistema di captazione del biogas in convenzione con il GSE?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. C'è, ma, se non ricordo male, è mal funzionante. Si sono verificati casi di perdite di percolato che sono stati rilevati.

PRESIDENTE. Non c'è un contratto di produzione di biogas e di vendita di questo biogas, con incentivi?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*.. No. Mi pare che il sistema o non esista, o esista e non sia attivo.

Come dicevo, il contenzioso riguarda la titolarità della discarica tra il comune di Vittoria e l'ATO. Vi è la necessità urgentissima di intervenire, cosa che in parte è stata fatta, per risolvere i gravi problemi ambientali e di inquinamento che la discarica porta, innanzitutto con delle perdite di percolato già attestate.

C'è un contenzioso sulle somme che il comune di Vittoria ha o avrebbe dovuto accantonare con i proventi della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani, che avrebbe dovuto essere data all'ATO Ambiente perché l'ATO Ambiente provvedesse, nell'ambito delle sue competenze, alla bonifica *post mortem*, cosa che non è avvenuta.

In alcuni documenti io ho potuto constatare che questi fondi probabilmente sono stati distratti dal capitolo del bilancio del comune di Vittoria appositamente destinato a ciò in altri capitoli di bilancio. Sono in corso degli accertamenti anche di natura patrimoniale sul comune di Vittoria per verificare la legittimità di questi...

PRESIDENTE. Ci sono amministratori indagati?

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Il sindaco del comune di Vittoria, l'assessore e il funzionario responsabile del ramo.

Passo alla discarica Cava dei Modicani. Si tratta di una discarica di Ragusa data in appalto alla Costanzo Costruzioni Srl. Vi riferisco solo che la conduzione dell'appalto presenta talune irregolarità, non particolarmente gravi, che riguardano piuttosto la mancata esecuzione di controlli di monitoraggio previsti dalla normativa regionale e dall'appalto medesimo in violazione – questa è stata una contestazione formale – dell'Autorizzazione integrata ambientale. È stata contestata dalla regione al gestore della discarica la violazione di questi aspetti di carattere manutentivo.

Se ci sono altri aspetti che vi posso chiarire, resto a disposizione.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Ci sarebbe un argomento che può giovare a completare, per quello che possiamo fornire noi, ovviamente, le conoscenze della Commissione. Riguarda sempre la materia ambientale nel territorio della provincia di Ragusa e, in particolare, l'attività di smaltimento e di riciclo della plastica delle serre.

Questa è una delle attività più impegnative e più lucrose. Forse è proprio il *business* oggi più interessante per le imprese che legittimamente vogliono svolgere questa attività, ma è anche oggetto di appetiti e interessi da parte di aggregati criminali.

Su questo aspetto noi avevamo iniziato con la Guardia di finanza di Ragusa una prima indagine, che riguardava alcuni soggetti che hanno costituito una miriade di società, dietro le quali molto probabilmente si mascherano anche interessi illegali di appartenenti alla criminalità organizzata vittoriese e gelese recentemente ritornati in libertà per aver completato le pene a cui erano stati condannati negli anni Novanta.

Quest'attività, a parte la possibile riferibilità a interessi di natura mafiosa e, quindi, la possibilità di ritenere i reati che venivano accertati come aggravati dall'articolo 7 e, quindi, di competenza distrettuale, in realtà noi ci siamo resi conto che era una vera e propria gestione illecita di rifiuti. Rientravamo, quindi, nel campo della previsione dell'articolo 260 del decreto legislativo. L'abbiamo conseguentemente trasmessa alla procura distrettuale a Catania, la quale peraltro aveva già in corso delle attività di più ampio respiro che riguardano anche il territorio ragusano, sempre per quanto concerne questa materia.

Io non potrei fornirvi legittimamente i nominativi dei soggetti indagati e neanche aggiornamenti sullo stato attuale delle indagini, ma, se si vuole avere un quadro completo e soprattutto una proiezione sul futuro degli interessi illegali nel campo dello smaltimento di un rifiuto altamente tossico, qual è la plastica delle serre, in un territorio che è tutto serre, per intenderci, questo è uno degli aspetti, a mio modo di vedere, interessanti. Se ne sta occupando la distrettuale.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Noi sappiamo che buona parte della plastica che entra nel circuito illegale va a finire in Paesi nordafricani o asiatici e viene riutilizzata e riciclata. Eravamo curiosi di capire se ci sono stati procedimenti o inchieste in tal senso e con quali risultati. Rimando, però, alla distrettuale.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. È materia della distrettuale. Noi siamo informati, ma io vi fornirei elementi che non sono legittimato a fornire.

GIUSEPPE COMPAGNONE. La seconda domanda riguarda l'inefficienza degli impianti di depurazione, una situazione piuttosto grave. Sono vetusti o mal gestiti?

La terza domanda riguarda l'impianto di compostaggio. È chiaro che, nel momento in cui non funzionano gli impianti di compostaggio, anche la buona volontà di poter fare la raccolta differenziata a poco serve, perché di fatto l'organico, che è la parte più importante, non viene utilizzato.

Si ritiene da parte della procura che possa esserci un interesse affinché questi impianti di compostaggio non vengano fatti partire? Risulta alquanto strano che vengano realizzati e poi non fatti partire. Ci può essere un interesse da parte di qualcuno a non far funzionare gli impianti di compostaggio e, quindi, a continuare a perpetrare il sistema discarico-centrico – per capirci – su cui è ovvio che ci possano essere degli interessi?

ALBERTO ZOLEZZI. Sempre sugli impianti di compostaggio volevo capire se a voi risulta che siano impianti che avrebbero dovuto trattare solamente sfalcio verde o, anche solamente a livello progettuale, una rilevante quota di FORSU, di frazione organica di una raccolta differenziata di rifiuti solidi urbani?

C'è qualche richiesta, qualche pressione o anche qualche indagine sulla costruzione di impianti a biogas per la gestione della frazione umida, che in altre realtà ha portato a speculazioni molto

importanti, spesso non sanzionabili né penalmente, né civilmente, ma che portano a un aumento pazzesco delle tariffe del costo della gestione dei rifiuti?

PAOLO ARRIGONI. Sempre con riferimento ai due impianti di compostaggio per i quali ci risulta che sia stato compiuto un trasferimento con contratto d'uso dall'ATO Ambiente alla nuova SRR Ragusa 1, vi stanno operando delle persone, ancorché questi impianti siano fermi?

Sempre sulla SRR di Ragusa 1, ancorché non operativo ma costituito, si è già provveduto all'assunzione del personale?

Passando a un'altra domanda, voi facevate riferimento alla mancanza di personale delle forze di polizia a supporto delle vostre indagini. Io mi chiedevo come mai non attingete alle professionalità e alle competenze del Corpo forestale dello Stato, posto che nelle altre regioni dove c'è il Corpo forestale dello Stato le procure attingono a piene mani dall'esperienza e dalle competenze di tale Corpo. Mi risulta comunque che in Sicilia, dove c'è il Corpo forestale regionale, l'organico sia piuttosto importante e corposo.

Passo all'ultima domanda. Ancorché sia minima la percentuale di raccolta differenziata operata nei comuni, vi risulta che poi questo rifiuto differenziato venga avviato al ciclo a recupero, o vi è noto il conferimento dello stesso nelle discariche insieme all'indifferenziato, vanificando sostanzialmente questa operazione?

PRESIDENTE. Concludo con una domanda. Prima avete citato Nigita Francesco per lo stoccaggio di rifiuti pericolosi. A me risulta difficile immaginare che una persona da sola riesca a fare questo. Pertanto, vorrei capire se avete indagato e com'è il modo di operare, in particolare se dietro ci fossero altre aziende. Vorrei sapere come funzionava il meccanismo e se fosse semplice o più complesso.

Non so se sia riferito a qualche procedimento che voi avete già citato, ma non credo: per quanto riguarda Modica, con riferimento alla raccolta dei rifiuti e a Busso Giuseppe, indagato per reati contro la pubblica amministrazione, mi risulta che il comune, nonostante ci sia stato il rinvio a giudizio, continui comunque ad avvalersi dell'operato del Busso.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Si riferisce al comune di Modica?

PRESIDENTE. Sì.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Comincio dalla fine. Per quanto riguarda Busso Giuseppe, potremmo equivocare, perché questa impresa Busso si articola in diverse società, tutte più o meno riconducibili alla famiglia Busso. Si occupano più o meno tutte di raccolta dei rifiuti urbani, ma sono società diverse.

In particolare, a noi risulta che sia stata sottoposta a indagini la ditta, sempre riconducibile alla famiglia Busso, ma con una diversa ragione sociale, che aveva l'appalto nel comune di Scicli. Essa è stata oggetto di indagini da parte della procura distrettuale per condizionamenti mafiosi e per tutta quella catena di responsabilità che ha condotto poi allo scioglimento – c'è la proposta del comune di Scicli – per infiltrazioni mafiose. C'è attualmente un procedimento penale pendente presso la procura distrettuale che coinvolge sia pubblici amministratori di Scicli, sia esponenti della ditta Busso.

O meglio, il Busso all'inizio era coinvolto, per quello che ne so – ripeto, parlo di procedimenti di cui non ci occupiamo direttamente – e poi credo che abbia iniziato a collaborare. Nell'ambito di quest'azienda operava, però, un soggetto che si chiama Mormina, proveniente dalle file della criminalità organizzata di tipo mafioso, che condizionava, almeno secondo l'attuale assetto delle indagini, sia l'operatività della ditta, sia le scelte del comune, con tutte le ricadute anche di tipo repressivo.

Per quanto riguarda il comune di Modica, in questo momento mi trovo impreparato. Ci sarebbe una ditta Busso oggetto di indagini? Detto così, perlomeno... Lo possiamo verificare. Su questo non sono, in questo momento, in condizione di fornirle una risposta.

Debbo dire comunque che un'altra società riconducibile sempre alla famiglia Busso è la concessionaria del servizio per quanto riguarda il comune di Ragusa. Questo si può ricollegare alla domanda che riguardava la raccolta differenziata. All'atto pratico, questi rifiuti solidi, che sono oggetto a Ragusa perlomeno di raccolta differenziata, confluiscono nella discarica di Cava dei Modicani, di cui vi ha parlato il dottor Rota.

Per il tipo di inefficienze che sono state riscontrate e che costituiscono oggetto di incriminazioni, di fatto, per quello che è stato accertato in tempi relativamente recenti, in realtà la differenziazione è solo all'origine, ma poi credo che tutto confluisca in un unico tipo di discarica o comunque che si perda molta dell'utilità della raccolta differenziata.

Per quanto riguarda il Nigita, è vero che le responsabilità attualmente accertate e consacrate con un primo provvedimento giudiziario che lo trae a giudizio riguardano il proprietario del terreno. Sono

tuttora in corso, in uno stralcio di questo procedimento, indagini per capire quali complicità ci siano a livello istituzionale. È veramente incredibile che questa situazione si sia protratta per anni senza che nessun organo locale ne avesse contezza e intervenisse.

PRESIDENTE. C'è qualche ente o qualche amministratore indagato per questo?

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. C'è una delega di indagini, credo sempre alla Guardia di finanza, per l'accertamento di queste responsabilità. Ripeto, se ne occupa un collega che oggi non ha potuto essere presente.

Questo è un aspetto più complesso e rientra a sua volta in questa delega di indagine. Si tratta di accertamenti relativamente recenti. Perlomeno, la vicenda di questa cava adibita a deposito di rifiuti particolarmente pericolosi risale a non più di sei mesi fa. Le indagini sono state attivate in tempi relativamente recenti. Ripeto, la scoperta dei fatti, o perlomeno la conoscenza da parte nostra e delle forze di polizia, è recente, ma questa cava veniva utilizzata da tempi probabilmente piuttosto remoti e continuava a esserlo.

Noi siamo contenti di essere intervenuti con uno strumento repressivo immediato e conservativo, anche per evitare che il reato venisse portato a ulteriori conseguenze, come il sequestro e il rinvio a giudizio. Tuttavia, l'accertamento di chi fossero gli interessati allo smaltimento è più complesso. Anche per questo vi è un'attività di indagine della Guardia di finanza.

Il punto nodale, però, è l'assoluta mancanza – così diremmo *prima facie* – di attenzione. Dobbiamo capire, però, se ciò fosse motivato da altro genere di interessi, anche con connotazioni di rilevanza penale, da parte degli organi amministrativi locali del comune di Comiso, ovviamente quelli risalenti già all'epoca di attivazione di questa cava come deposito.

Della plastica abbiamo parlato. Ricomincio dall'inizio. Sull'inefficienza di queste cose può parlare il collega.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Bisogna che io capisca se voi volete i dati investigativi oppure opinioni e sensazioni che la procura ha avuto sul sistema.

Perfetto, ci siamo intesi. Capite che le indagini...

PRESIDENTE. Visti i tempi serrati, mi limiterei alle indagini.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Le indagini accertano una situazione molto più ristretta rispetto alle sensazioni che uno ha, peraltro in un sistema così complesso anche soltanto dal punto di vista normativo. La documentazione che bisogna esaminare è tantissima.

Parto, contro le indicazioni del presidente, con una premessa sulle sensazioni, che forse vi fornisce un orientamento in più rispetto alla visione che noi abbiamo del sistema di gestione integrale dei rifiuti, che è fallita.

Con riferimento al centro di compostaggio, il problema a monte è il tipo di volontà politica di gestione dell'ATO Ambiente. Lasciando ai comuni la gestione personalistica della raccolta dell'RSU, l'ATO Ambiente, i cui soci sono i comuni, ha abdicato *ab origine* alla sua funzione di principale protagonista della gestione integrata dei rifiuti a livello provinciale. Già il fatto che ciascun comune gestisca in appalto, con proprio appalto e con proprie ditte appaltatrici, il sistema comunale è un'attestazione della volontà politica di rinunciare *a priori*.

Da ciò cosa è derivato nel tempo e attraverso le varie gestioni dell'ATO? Ne è derivato che la dotazione organica dell'ATO, come poi ripetutamente lamentato anche dai funzionari dell'ATO medesimo, quelli che il lavoro lo devono fare, sia del tutto insufficiente. Questo, a cascata, ha determinato, parlando del centro di compostaggio, la non volontà o impossibilità di dotare di materiale il centro di compostaggio, realizzato con elevatissime tecnologie e atto a ricevere sfalci e potature, ma anche la frazione umida differenziata per la formazione del *compost*.

Si trattava di un impianto completo dal punto di vista delle funzionalità che ci si aspetta da un impianto di compostaggio. Ora è in disuso e occorrono 230.000 euro per poterlo rimettere in funzione, secondo le sue originarie potenzialità. Peraltro, si tratta di un impianto anche di recentissima realizzazione. Parliamo di 3-4 anni fa.

Passo alle sensazioni sulla raccolta differenziata. La raccolta differenziata non viene svolta come dovrebbe essere svolta in provincia di Ragusa. Io ho cognizione diretta più della raccolta differenziata del comune di Ragusa perché è stato fatto qualche accertamento preliminare, con acquisizione documentale e basta.

La sensazione che se ne ricava, che sarà oggetto di successivo approfondimento, è che i rifiuti conferiti ai consorzi – parliamo dei differenziati – in realtà abbiano qualità nettamente inferiori rispetto a quelli certificati all'ATO. Il corrispettivo pagato dal consorzio è corrispondente, effettivamente

pagato, alla qualità effettiva del rifiuto conferito differenziato, ma non a quella certificata dall'azienda che conferisce i rifiuti al consorzio.

Io credo, a livello di sensazione, che non ci sia accordo tra i due aspetti, che non ci sia stato un controllo tra la certificazione dell'azienda che ha smaltito il rifiuto presso il consorzio di riciclo e quanto risultava dalle fatture emesse dal consorzio a pagamento del rifiuto conferito.

Tutto ciò cade nel calderone della confusione burocratico-amministrativa dell'ATO Ambiente, che non è stata mai messa in condizione di operare. Diversi funzionari l'hanno lamentato ripetutamente. C'è un'alta conflittualità tra un funzionario e la gestione della liquidazione dell'ATO Ambiente su questo aspetto. Questo mancato controllo viene attribuito alla confusione amministrativa e gestionale dell'ATO Ambiente, a mio modesto parere politicamente voluto.

Il comodato d'uso gratuito, in realtà, non è nient'altro che l'ultima testimonianza di questa volontà politica inerziale. Gli stessi commissari, quelli che avrebbero dovuto gestire per conto della regione il passaggio dall'ATO alla SRR, dicono nella loro relazione che in realtà si tratta di una fase semplicissima. Si può andare dal notaio, fare il passaggio di proprietà degli impianti dall'ATO alla SRR e il loro compito è finito.

In realtà, i commissari si sono trovati a gestire situazioni emergenziali, come la discarica di Pozzo Bollente di Vittoria, e a ridurre la fase di trasferimento dei macchinari e dei beni di proprietà dall'ATO alla SRR a una cessione in comodato d'uso gratuito del centro di compostaggio da una società all'altra.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. Effettivamente era stata posta una richiesta su un tema che è stato anche per noi oggetto di interesse investigativo. È stato chiesto se a monte possa configurarsi una vera e propria volontà di non far funzionare le discariche e, in particolare, gli impianti di compostaggio in vista del perseguimento di interessi illegali.

L'interesse illegale principale può essere quello, visto il quadro assolutamente devastante, o quantomeno desolante, del mancato funzionamento delle discariche in sede locale, di far confluire una buona parte dei rifiuti della zona che avrebbe dovuto essere servita da queste discariche in altra discarica. La discarica principale, se non sbaglio, è quella di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania. Questo con tutte le conseguenze sotto il profilo ambientale, ossia camion che attraversano mezza Sicilia, costi che lievitano e probabilmente anche arricchimento e locupletazione da parte dei gestori – non so chi siano, né come essa sia strutturata – di questa discarica.

L'ipotesi, ovviamente, come legittimamente la formulate voi, ce la siamo posta anche noi. Abbiamo cercato di analizzare la lievitazione dei costi e di mettere in relazione questo tipo di scelta con il fatto che si tratta di una scelta necessitata dal cattivo funzionamento delle discariche locali.

In realtà, però, passare da questo tipo di consapevolezza all'accertamento poi di responsabilità penali è piuttosto arduo, anche perché lo stretto collegamento tra gli eventuali beneficiari di questo tipo di attività, che sarebbero quelli della discarica di Motta Sant'Anastasia, e i soggetti che determinano, come vi ha spiegato il collega, il mancato funzionamento delle nostre discariche è piuttosto evanescente. Lo possiamo certamente ipotizzare, ma, allo stato almeno, questo sfugge alle nostre capacità di intervento.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. L'ultimo aspetto rimasto inesplorato riguarda il Corpo forestale dello Stato, che interessava giustamente. L'avevamo dimenticato. Il Corpo non ci ha offerto dimostrazione di competenze in materia e di volontà...

Mi correggo: della regione Sicilia, non dello Stato.

CARMELO PETRALIA, *Procuratore di Ragusa*. La domanda riguardava il Corpo forestale dello Stato.

MARCO ROTA, *Sostituto procuratore di Ragusa*. Sì, io parlavo di quello regionale, che ha un ambito completamente diverso. Non ci ha dimostrato, nella mia lunga esperienza – io sono a Ragusa da sedici anni – competenze sufficienti e specifiche per affidare loro indagini importanti.

PRESIDENTE. Ringraziando i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 13.30.